

L'INTERVISTA. Il «tessitore» di Berlusconi parla dell'imminente «summit» con il centrosinistra

Letta: «Incontriamo l'Ulivo, ora il clima è più sereno»

«All'incontro con Prodi e Veltroni andremo con spirito di collaborazione nel clima che si è finalmente schiarito negli ultimi giorni. Un clima sereno, più aperto alla discussione». Gianni Letta, gran tessitore di Berlusconi elenca gli impegni della prossima settimana. E parla anche della trattativa per la cessione di una parte delle tv Fininvest. A chi andrà un pezzo dell'azienda di Berlusconi? «Io parlo l'inglese. L'arabo no».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

NAPOLI. Si alza di scatto e frettolosamente si avvia all'uscita Gianni Letta, non appena vengono dichiarati chiusi i lavori del Summit sulla Comunicazione, voluto dalla Telecom, che per due giorni a Napoli ha messo intorno ad un tavolo le diverse anime dell'informazione di oggi e di quella che verrà. Sono molti gli impegni che attendono l'uomo Fininvest. La trattativa per la vendita di una parte dell'azienda è ormai, per sua stessa ammissione «in fase avanzata» e sembra, sempre stando alle parole di Letta che in questo momento in testa ci sia il magnate australiano Murdoch. Ma c'è da istituire anche l'altra trattativa, quella politica, con gli esponenti dell'Ulivo che già sul finire della prossima settimana potrebbe scaturire in un primo incontro. A cui Gianni Letta, manager e politico, gran tessitore per conto di Silvio Berlusconi.

Non vorrei trarre conclusioni affrettate in questa fase. Per noi, al momento, solo riforma delle pensioni e par condicio sono i due punti che devono essere conclusi. Noi, in particolare sulle pensioni, terremo un atteggiamento di critica

Confermo il nostro spirito di sostegno all'impegno personale del presidente Dini ma senza rinunciare ad affermare alcune posizioni che sono parte integrante della politica di Forza Italia. Termino conto, come sempre, innanzitutto degli interessi del Paese. Per quanto riguarda le scadenze non farei previsioni. Tutto dipende, come detto, dall'iter di altri provvedimenti.

Sul tavolo delle regole ci sarà, anche la questione dell'antitrust e, perché no, anche il conflitto d'interessi?

L'antitrust è una cosa, il conflitto d'interessi è un'altra. Spesso vengono confusi anche se capisco che l'uno possa influenzare l'altro. Di antitrust andremo a discutere con lo spirito con cui abbiamo sempre affrontato questo problema ma, naturalmente, tenendo conto del risultato del referendum. Non possiamo fare finta di ignorare quel che è avvenuto. Quindi non partiamo dalla proposta Bogi ma affronteremo il problema in una chiave nuova, moderna, capace di guardare al futuro e a tutti i problemi e le suggestioni di questo mercato multimediale. Da questo mercato rischieremo di essere esclusi se ci fosse una legge che guardasse solo al passato o considerasse solo le tv via etere.

E quale sarebbe la sua legge ideale?

Una legge antitrust che guardi allo sviluppo della comunicazione e della televisione e all'integrazione dei mezzi che la tecnologia offre: cavo, satellite, tv a pagamento e generalista. In modo da preparare una legge di principi che consenta e favorisca lo sviluppo di imprese serie, di dimensioni europea capace di affrontare la concorrenza internazionale.

Sembra la desertione della Fininvest. A proposito la sua fretta è dovuta al fatto che deve andare di corsa ad Arcore per le trattative? A che punto sono?

Le trattative si sta quando cominciano ma non quando si concludono. Proseguono e non hanno tempi definiti perché non hanno sbocchi definiti. Di sicuro la trattativa è in fase molto avanzata.

Con chi viste che Rupert Murdoch è tornato alla carica con tanta foga. E c'è un compratore che gode di maggiori simpatie da parte sua?

Sì, è vero. Murdoch è tornato in pista. In queste ore sarà in Italia.

Dottor Letta lei parla bene l'inglese?

Sì. E non parlo l'arabo.



Parleremo anche di antitrust, ma non scordiamo il risultato dei referendum...

Dottor Letta quale proposta al momento è una settimana di fuoco. Tra le questioni Fininvest e quella politica non c'è che l'incertezza della scelta. Come vi state preparando?

Per quanto riguarda l'incontro con Romano Prodi e Walter Veltroni abbiamo fissato per mercoledì una riunione del Polo che esprimerà una delegazione e un indirizzo per l'incontro con i leader dell'Ulivo che ci sarà a fine settimana o, al massimo, all'inizio della prossima.

Va bene la riunione ma è fuori di dubbio che lei già è in grado di dire con che spirito vi presenterete all'appuntamento.

Andremo a questa riunione con spirito estremamente costruttivo, nel clima che negli ultimi giorni mi sembra proprio sia diventato più disteso. Meno avvelenato e, quindi, più aperto ad una collaborazione o, almeno, ad una discussione. Credo che possiamo finalmente andare anche ad una contrapposizione ma sostanziale e dialettica come si deve fare in una vera democrazia.

Se intorno al tavolo delle regole si trovasse il modo di lavorare

ca costruttiva in un clima di collaborazione. Quella legge non può essere ulteriormente rinviata. Credo anche che quello che succederà in Parlamento su queste due questioni renderà possibile o meno fare la finanziaria del prossimo anno e quindi il voto o no. È una questione politica che risente realisticamente anche di ciò che succede sul piano politico.

Ma c'è una possibilità concreta di approvare a settembre la finanziaria?



Rupert Murdoch in gita sul lago di Como prima dell'incontro con Berlusconi. Sotto, a sinistra, Gianni Letta e Romano Prodi. Farinacci/Ansa

Oggi nella villa del Cavaliere gli incontri decisivi per il futuro delle tv Fininvest Arcore, l'ora di Murdoch e Al Waalid

Domenica di trattative oggi ad Arcore, dove il magnate australiano Rupert Murdoch incontrerà Silvio Berlusconi, nella speranza di concludere l'affare Fininvest, anche se sul piano economico le parti appaiono ancora distanti. Ma l'altro pretendente, il principe saudita Al Waalid, non ha rinunciato alla corsa per le tv del Cavaliere, e sempre oggi anch'egli potrebbe fare una visita alla villa di Berlusconi.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Murdoch è sceso in campo fortemente», dice Gianni Letta, in procinto di partire da Napoli per la villa di Arcore. Ma il magnate australiano ha trascorso il sabato in motoscafo sulle sponde del lago di Como. Il faccia a faccia con Berlusconi? Oggi, a Villa San Martino o a Macherio. Quanto al principe Al Waalid, voci da Parigi dicono che farà visita al Cavaliere quanto prima, e che tuttavia per il momento si sta occupando di acquistare una villa a Fiesole e che prima di concludere l'affare Fininvest avrebbe un appuntamento a Firenze con Vittorio Cecchi Gori: ma il patron di Videomusic smentisce. Sarà perché si tratta di televisioni, sarà per le cifre che circolano, sarà perché tutti i protagonisti sono impalpabili, ma questa trattativa a volte sembra virtuale, come una telenovela.

Cominciamo dal canguro d'oro, l'eri mister Rupert Murdoch, in attesa di parlare di miliardi di dollari, si è deliziato sul lago manzoniano. Niente elicotteri, il magnate australiano è comparso all'ora di pranzo nel verde dell'hotel Villa D'Este di Cernobbio a bordo di un motoscafo. Aveva appena siglato un accordo da 550 milioni di dollari per rilevare i diritti esclusivi su tutte le partite internazionali dei prossimi dieci anni giocate dalle nazionali di rugby del Sud Africa, della Nuova Zelanda e dell'Australia, con gli spiccioli rimasti ha fatto una gita a Como. L'appuntamento con il Cavaliere è fissato per oggi. Meglio prepararsi anche fisicamente. Così il titolare di «News corporation», scarpe da jogging, maglietta e pantaloncini rossi, fa ginnastica a Villa d'Este fino a mezzogiorno. Rapida doccia, poi giù nella hall dell'albergo in tenuta po-

meridiana: giacca scozzese e pantaloni grigi. Sulla riva lo attende un motoscafo, e anche il fotografo dell'Ansa. Il titolare dell'hotel, distratto da un contemporaneo matrimonio, non si accorge che l'obiettivo è il cliente australiano. Il quale si lascia immortalare ma è comprensibilmente parco di dichiarazioni. «Oggi non rilascio interviste sulle trattative con Berlusconi», taglia corto. Si limita a confermare che oggi vedrà il Cavaliere. Riserbo comprensibile, giacché quello odierno con il leader di Forza Italia e i vertici Fininvest potrebbe essere un incontro decisivo. Lo sarà? Negli ambienti di via Paleocapa la consegna è quella del silenzio, ma non si esclude che la conclusione della trattativa abbia ancora bisogno di qualche giorno.

L'altro concorrente, il saudita Al Waalid Al Saud, non ha rinunciato alla corsa per partecipare alla torta Mediaset, la società che raggruppa le televisioni del Biscione. Ieri i suoi emissari hanno continuato il «business meeting» ad Arcore con Berlusconi e i suoi più stretti collaboratori: dal presidente Fininvest, Federico Confalonieri, al vice Gianni Letta rientrato precipitosamente dalla città partenopea dove si discuteva di telecomunicazioni, ad Adriano Galliani per fti, a Carlo Bernasconi per la Medusa cinema (la ex Penta film). Data per certa anche la presenza di Marcello Dell'Utri, l'ex presidente di Publitalia sostituito giovedì dal professor Roberto Poli. «Farò come lo Spirito Santo» aveva promesso Dell'Utri. La differenza tra le due offerte è nota, almeno nella base di partenza: il gruppo dell'australiano Murdoch è partito da 3.500-4.000 miliardi per l'intero pacchetto televisivo, più Publitalia, un'offerta scarsina (Berlusconi ne chiedeva il doppio), ma che oggi potrebbe anche salire. Il principe saudita invece si è «accontentato» finora di una partecipazione del 20%, con un'offerta che va da mille a quindici miliardi. È l'ipotesi «Wave», che prevede con l'arabo altri due partner stranieri, il tedesco Leo Kirch e l'americana Time Warner, nonché un 30% in Borsa e un 35-40% che resterebbe a Berlusconi. Chi la spunterà? Ieri Gianni Letta ha ripetuto che la fase è avanzata anche se non ha tempi definiti. E ha confermato implicitamente che la trattativa prosegue su entrambi i fronti, dichiarando che a suo parere anche il progetto «Wave» risolverebbe il conflitto di interessi di Berlusconi, poiché «corrisponderebbe a una quotazione in Borsa». Sempre ieri, infine, l'indiscrezione parigina dava per imminente un incontro a Firenze tra il principe saudita e Cecchi Gori. Da parte sua quest'ultimo ha detto di non conoscere «alcun principe Al Waalid». Non resta che aspettare per sapere chi sarà Paperone e chi Rockefeller.

La lira «rischia un'altra estate di fuoco». Con o senza elezioni «serve un governo stabile» Prodi: «Subito la riforma delle pensioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONISE DONATI

BOLOGNA. Romano Prodi lancia uno sguardo minaccioso all'oratore e fa «no» con la testa: dal palco dell'assemblea dei cristiano-sociali il coordinatore dei deputati del movimento, Luciano Guerzoni, spiega che «senza garanzie per la salvaguardia degli assegni familiari, noi non voteremo la riforma delle pensioni. Prodi non è d'accordo, lo so. Gli avevo annunciato questa posizione e non vi racconto cosa ha detto che ci farebbe...». Prodi gioca «in casa» nella sua Bologna e in questo convegno su politiche sociali e famiglia che è anche una rimpatriata tra vecchi amici (Achille Ardigò, Ermanno Gorrieri, don Ulisse Fuscaldi...) ci stanno pure le battute. Però sulle pensioni non si può scherzare troppo. L'accordo governo sindacati va tradotto in legge prima possibile, anzi «subito», per evitare «una situazione complicata e un'altra estate in-

quieta come quella dell'anno scorso che non sarebbe sopportabile dal paese». La lira infatti è arrivata a livelli troppo alti rispetto alle altre monete e in più c'è un'inflazione «che è risalita».

I timori sull'inflazione

L'inflazione, a dire il vero, non è al primo posto delle preoccupazioni di Prodi che su questo condivide «il non pessimismo» di Dini: «Era chiaro - spiega Prodi ai giornalisti - che, con una svalutazione monetaria dell'ordine del 40-50%, l'inflazione un giorno o l'altro sarebbe scoppciata. Avevo sperato che la lira si riassetasse, invece l'incertezza e gli errori commessi lo hanno impedito. Però in Italia i salari sono bassi, il cambio non corrisponde ai veri rapporti tra lira e marco e se aggiustiamo i guasti politici davvero l'inflazione torna sotto controllo». La «ripurazione» dei guasti co-

mincia, appunto, dalla riforma delle pensioni. Senza riforma, per Prodi, le incertezze sulla moneta aumenterebbero e si avrebbe alta inflazione. Da qui l'esortazione ai cristiano-sociali a valutare bene ogni mossa, posto che il tema degli assegni è comunque rilevante per ogni politica di tutela delle famiglie a basso reddito. Il presidente Prodi («Lo chiamiamo così perché siamo sicuri che sarà il capo del governo dopo le elezioni», dice Pierre Carniti) affronta l'argomento con sicurezza e competenza non senza avere con pignoleria fatto presente che «Berlusconi è andato a finire male perché non aveva presenti le compatibilità interne mentre io, a costo di essere fischiaio, ho sempre in testa le compatibilità, le risorse, i numeri». Dunque gli assegni familiari (16 mila miliardi) il prelievo sulle buste paga dei dipendenti ma solo 5 mila i miliardi ridistribuiti a 3 milioni e mezzo di famiglie) «non vanno dati a tutti

chi effettivamente ne ha bisogno». Anche i criteri di erogazione andrebbero rivisti prendendo a riferimento non solo il reddito ma nuovi parametri come i consumi, «altrimenti continuerebbero ad essere favoriti gli evasori». Non verrebbe poi male Prodi (al contrario di Gorrieri) l'assegno alle famiglie per i nuovi nati dal terzo figlio in poi sul modello dell'esperienza francese: «È un forte segno di solidarietà e in Francia ha avuto effetti rilevanti sugli equilibri demografici».

La famiglia chiama in causa problematiche che a Prodi - come lui stesso ammette rivolgendosi con un sorriso alla moglie Flavia - sono costate «qualche problema con le donne». In un mercato del lavoro che vede le donne elemento importante della produzione occorre pensare ad una organizzazione del lavoro «flessibile» anche con l'aiuto delle nuove tecnologie.

Bossi, tattica e strategia

Per arrivare al timone Prodi ha già in mente i nomi di chi tratterà la rotta, di chi insomma lavorerà alla stesura del programma di governo del centro-sinistra: «Saranno decine di persone e il programma non sarà il mio ma dell'intera coalizione». Anche di Bossi visto che il capo della Lega ha fatto «retromarcia» sull'alleanza con l'Ulivo? «Quando avremo discusso con l'osservatore della Lega - risponde Prodi - Bossi metterà la marcia che vorrà, lui ha necessità tattiche e strategiche e allora lasciamogli usare tattica e strategia». L'ultimo pensiero del professore, nella pio-



Cristiano sociali «Si alla federazione con la sinistra»

Primo al alla proposta di Massimo D'Alema per la costruzione di un patto federativo della sinistra democratica: è venuto dai Cristiano-sociali, il cui consiglio nazionale - riunito a Bologna - ha approvato un documento che dà il via libera al confronto con tutte le forze interessate al Patto «come aggregazione unitaria o plurale impegnata, con altre forze, alla formazione della coalizione di centro sinistra guidata da Romano Prodi». Il documento dà mandato al coordinamento politico di approfondire le questioni relative alle regole di funzionamento e all'orizzonte politico del Patto, in modo da rendere visibile il carattere aperto e innovativo della nuova aggregazione politica. I Cristiano-sociali sono dunque disponibili a partecipare alla costruzione di un patto federativo che arrivi alle prossime politiche con un unico nome e un unico simbolo per il proporzionale, purché non si tratti soltanto di una unione elettorale finalizzata alle imminenti elezioni politiche.